

CULTURA E INTERCULTURALITÀ NELL'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE STRANIERE NEL CONTESTO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Tatiana Porumb

ORCID 0000-0003-4186-2507

Università di Stato della Moldova

Nowadays technology and globalization have made the world much smaller and faster, imposing the need to measure ourselves against multiple diversities (relational methods, lifestyles and new values), of which linguistic and cultural diversity is the most tangible sign. In order to give globalization an ethical orientation, education still has to build the alternative: it is necessary to acquire skills of a truly intercultural nature which are indispensable for managing situations. In this sense, what globalization has led us to discover is that there are no "pure" and closed cultures, but hybrid cultures. In the midst of this dynamic society, intercultural pedagogy is configured as the main discipline to face the multiple challenges of intercultural integration, enrichment and individual and collective growth. The definition of intercultural competence appears complex and not univocally defined by scientists. In the article we also proposed the analysis of different concepts such as culture/civilization, interculturality, intercultural education, interculturalism, multiculturalism, otherness, etc. to be able to implement a group project based on reading an authentic novel in Italian.

Keywords: *interculturality, intercultural competence, interculturalism, multiculturalism, reading.*

Parole chiave: *interculturalità, competenza interculturale, interculturalismo, multiculturalismo, lettura.*

La scelta del tema trova piena giustificazione in considerazione della portata e della complessità del fenomeno studiato a livello internazionale e nazionale, imponendosi sotto più punti di vista: degli aspetti teorici caratteristici della comunicazione interculturale attuale sullo sfondo della globalizzazione; della diversità terminologica e concettuale presente negli studi che hanno come argomento di ricerca l'interculturalità.

Abbiamo affrontato il tema proposto partendo dagli aspetti della contemporaneità e dalle dinamiche evolutive dei concetti di cultura e interculturalità, generando una serie di domande, che si sono poi costituite in oggetto di ricerca. Pertanto, lo scopo di questa ricerca vuole essere euristico, contribuendo a una migliore comprensione dei significati e dei concetti di cultura/civiltà, interculturalità, intercultura, interculturalismo, multiculturalismo, alterità, competenza culturale e competenza interculturale, e altri aspetti legati alla questione in discussione dal punto di vista teorico e della prospettiva pratica. Per la sperimentazione abbiamo proposto agli studenti universitari del corso di laurea "Traduzione e Interpretazione. Lingua inglese e lingua italiana" (Università di Stato della Moldova) un progetto di gruppo, in base alla lettura del romanzo di Alessandro D'Avenia "Bianca come il latte, rossa come il sangue" in italiano, che aveva come scopo lo sviluppo della competenza interculturale.

Innanzitutto riteniamo opportuno fare una breve presentazione sull'origine e l'evoluzione del concetto cultura, che in periodi diversi dopo la sua comparsa acquista nuovi significati. Per di più in alcuni paesi il fenomeno ha ricevuto un altro nome. Nei dizionari moderni, il termine cultura ha

diversi significati: in DEX¹¹, il primo raggruppamento di significati è costituito da quello di base che esprime “la totalità dei valori spirituali e materiali creati dall’umanità”, seguito da due significati più ristretti che denotano “il livello di sviluppo intellettuale a cui si giunge” e “l’insieme delle attività e dei comportamenti specifici di un dato gruppo sociale, trasmissibili attraverso l’educazione”; il secondo gruppo di significati si riferisce al campo dell’agricoltura indicando “l’insieme delle opere agrotecniche necessarie per piante agricole per ottenere produzioni grandi e costanti”, “la scienza di lavorare la terra, prendersi cura delle piante”, “una terra coltivata con un certo tipo di piante”, “allevamento e riproduzione di alcuni animali, insetti”, e per estensione acquisisce il significato di “coltivazione in laboratorio di batteri per vari usi”. Quando è apparso il termine cultura e cosa significava all’inizio e successivamente, durante lo sviluppo umano, ce lo presenta Abraham Moles in un’opera che contiene oltre 250 definizioni di questo lessema (Abraham, 1967).

L’etimologia della parola cultura è di origine latina e deriva dal verbo *colère* con il significato di “coltivare”, cioè “svolgere lavori di lavorazione della terra e di cura delle piante”. La nozione di cultura si ritrova già nel pensiero greco antico, dove la parola *paideia* denotava l’educazione dell’uomo ad una vita propriamente umana, solitamente rappresentata dalla vita in società e, al più alto livello, dall’esercizio di alcune attività intellettuali. All’origine della parola cultura c’è un’amputazione, operata da Cicerone duemila anni fa. Prima c’era la parola *agricoltura*. Cicerone divide in due la parola e parla di *cultura animi*, mettendo lo spirito, l’anima al posto dei campi. I latini usavano quindi questo termine non solo per indicare il rapporto tra la natura e l’uomo, ma anche per indicare il processo della cultura, cioè dell’educazione dell’anima. La cultura, quindi, indicava presso i romani un processo di coltivazione umana attraverso tutta una serie di procedure e processi di apprendimento.

Nella seconda metà del Settecento si è verificata una svolta decisiva nella storia della nozione cultura, svolta rappresentata dal passaggio da un significato “soggettivo” a quello “oggettivo” della cultura che non si concentrava più sulla cultura del singolo ma sulla cultura di un popolo. La nozione tedesca di *Kultur* è stata associata fin dal XVIII secolo a quella di *Bildung*, cioè all’idea di un “risultato intellettuale e spirituale in continuo perfezionamento”. Così, J.G. von Herder concepisce la cultura come un processo che coinvolge l’intero genere umano, che si distacca dalla sua origine naturale e si educa gradualmente, secondo un piano provvidenziale che si attua passando da un popolo all’altro (Herder, 1784, p. 91-92). Soprattutto in Herder, la cultura designa «un’eredità delle generazioni passate, centrata sul linguaggio, trasmessa socialmente, emessa collettivamente attraverso lo spirito della nazione» (ibid.)

La lingua è quindi già riconosciuta come principale strumento di trasmissione della cultura dagli antropologi tedeschi nel XVIII secolo. Il legame tra lingua e cultura è stretto ed evidente. La lingua riflette il modo di vivere, le aspirazioni, la varietà dei valori, le idee di un popolo e mantiene un rapporto stretto e complesso con le rappresentazioni che circolano in quella società. Per questo tutte le lingue subiscono distorsioni, frammentazioni che corrispondono alla differenziazione dei gruppi sociali che compongono la società, essendo la lingua giustamente considerata un organismo vivente che riflette tutti i cambiamenti che avvengono in relazione al tempo e allo spazio in cui si parla.

A titolo di esempio, proponiamo appunto la storia della parola cultura in Francia che si adoperò più tardi, dopo la nozione di «civiltà» usata da Marcel Mauss, il principale esponente della scuola antropologica francese. Va notato che il termine cultura è apparso nell’antropologia francese

¹¹ Il Dizionario esplicativo della lingua rumena (in rumeno: *Dicționarul explicativ al limbii române*), noto anche come "DEX", è il dizionario più importante della Romania e Moldavia. Il dizionario esplicativo della lingua rumena è pubblicato dall'istituto linguistico Iorgu Iordan - Alexandru Rosetti dell'Accademia rumena. La prima edizione è stata pubblicata nel 1975, la seconda nel 1996 e la terza nel 2009. Il "DEX" è ora accessibile tramite il web. Ha oltre 65.000 voci principali indicizzate.

solo dopo la seconda guerra mondiale. Nel periodo tra le due guerre, il termine cultura non era mai apparso in nessuna delle tre discipline che costituivano l'antropologia in quel periodo (la prima generazione di etnologi sul campo, folcloristi, antropologi fisici). Il termine prevalente per esprimere il concetto di cultura è stato quello di civiltà: Marcel Mauss, Émile Durkheim parlano di civiltà primitive, André Varagnac cerca di modernizzare il folklorismo parlando di civiltà tradizionali. La preferenza francese per il termine «civiltà» era in sintonia con i tempi: lo dimostrano facilmente le traduzioni dell'epoca: *La cultura primitiva* di Tylor fu tradotta dall'inglese in francese con il titolo *La civilisation primitive*, *Kulturgeschichte Afrikaas* di Leo Frobenius fu tradotto dal tedesco in francese con il titolo *Histoire de la civilisation africaine*, al quale si potrebbe aggiungere *Das Unbehagen in der Kultur* di Sigmund Freud in *Malaise dans la civilisation* (Mauss, 1989, p. 18).

La cultura, in senso moderno, rappresenta le tradizioni e le conoscenze che ogni popolo considera fondamentali e degne di essere tramandate alle generazioni future. L'Europa del ventesimo secolo è stata teatro di due devastanti conflagrazioni mondiali. Questa esperienza condivisa, che ha distrutto gran parte dei valori umani e materiali, ha segnato l'inizio di una nuova concezione della vita in comune e di una visione modificata del mondo. I paesi dell'Unione Europea cercano di vivere insieme e di aiutarsi a vicenda, essendo la comunicazione interculturale indispensabile per mantenere un equilibrio economico, sociale, politico e culturale sostenibile. Un dialogo interculturale efficace offre l'opportunità di interazioni, di condivisione di idee e molteplici esplorazioni sul come il mondo è percepito e pensato. L'educazione allo spirito della comunicazione interculturale è uno dei principali obiettivi della formazione degli individui in una società dominata dalla globalizzazione e fortemente condizionata dal fenomeno migratorio, che evidenzia le differenze culturali e la necessità di mantenere un dialogo basato sul rispetto e sulla tolleranza. L'evoluzione delle tecnologie e le migrazioni hanno favorito l'evidenziazione delle grandi differenze culturali che sono presenti tra nazioni e popoli e la necessità di studiarle e comprenderle.

La comunicazione interculturale è un'espressione che si riferisce al contatto tra due o più culture. Come concetto, la nozione di interculturalità è apparsa negli ultimi decenni, trattandosi di una naturale conseguenza delle nuove tendenze mondiali dell'universalismo e della globalizzazione. Come fenomeno, però, l'interculturalità non è una novità, si è manifestata nel corso della storia ogni volta che grandi imperi conquistavano terre, assimilando la popolazione dei territori annessi che erano di diversa etnia, cultura e lingua. Nel corso dell'evoluzione storica, qualsiasi cultura perde alcune caratteristiche e ne acquisisce altre, un tale processo non ha nulla di negativo in sé, anzi, aggiunge reciprocamente valori di natura diversa (sociale, artistica, etica). Il vantaggio del dialogo interculturale risiede nell'evoluzione delle varie culture nella direzione della convergenza e, quindi, della sostituzione dei conflitti interculturali con una simbiosi di valori culturali multietnici, senza il rischio di assimilazione di una cultura da parte di un'altra.

Nella lingua italiana la parola *interculturale* è un neologismo di origine inglese, lo Zingarelli¹² registra l'anno 1988 come anno della sua penetrazione nel lessico. Il suo significato determina un "insieme di attività tendenti a favorire la conoscenza di culture, concezioni e modi di vita diversi". Oltre a questo termine lo Zingarelli registra anche altre parole provenienti dall'inglese come l'aggettivo *interculturale* (1957) con i significati "che è comune a più culture" e "che avviene tra culture diverse", il nome *interculturalità* (1993) "caratteristica di ciò che è interculturale" e il termine politico *interculturalismo* (1986) come "tendenza a favorire scambi e rapporti tra culture diverse". Il termine «interculturalità» ha trovato inizialmente un uso parzialmente autonomo nell'ambito del dibattito filosofico e teologico, e più recentemente nelle scienze sociali. Alcuni dizionari italiani evidenziano meglio la differenza concettuale tra le voci intercultura e interculturalità:

¹² Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli, Zanichelli editore, Bologna, 2008.

interculturalità s. f. [comp. di inter- e cultura], usato solo al sing. – Insieme di iniziative (viaggi, contatti, soggiorni di studio, ecc.) prese spec. nel campo della scuola e dell'educazione per sviluppare nei giovani la conoscenza di culture e modi di vita diversi dal loro.

interculturalità s. f. [der. di interculturale] – L'instaurazione e il mantenimento di rapporti culturali come forme di dialogo, di confronto e di reciproco scambio di conoscenze tra paesi o istituzioni o movimenti diversi.¹³

In francese *interculturel* è un aggettivo e nel dizionario Larousse nella variante web significa “per quanto riguarda i contatti tra diverse etnie, culture sociali, ecc.”¹⁴ (fr. “qui concerne les contacts entre différentes cultures ethniques, sociales, etc.”), *interculturalité* è definito come un concetto ancora vago che deriva essenzialmente da esperienze pedagogiche¹⁵ (fr. “cette notion encore floue provient pour l'essentiel des expériences pédagogiques”). Larousse non registra la voce *interculturalisme*, la troviamo sul sito www.lalanguefrancaise.com col significato di “dottrina che considera che la diversità culturale di una società arricchisca la cultura dominante”¹⁶ (“doctrine qui propose que la diversité culturelle d'une société l'enrichit avec le métissage des différentes cultures dans la culture dominante”). Inoltre, nella letteratura specializzata in francese per il termine di interculturalità troviamo due varianti: *l'interculturalité* e *l'interculturel*.

«L'*interculturalité* désigne la capacité de faire l'expérience de l'altérité et de la diversité culturelle, à établir des liens cognitifs et affectifs entre les acquis et les apports de toute nouvelle expérience de l'altérité, à permettre la médiation entre les participants à différents groupes sociaux». (Beacco, 2016)

«L'interculturalità denota la capacità di sperimentare l'alterità e la diversità culturale, di stabilire legami cognitivi e affettivi tra le realizzazioni e i contributi di ogni nuova esperienza dell'alterità, di consentire la mediazione tra partecipanti di diversi gruppi sociali». (trad. nostra)

Verbunt nel suo lavoro usa il termine *interculturel*:

«L'*interculturel* est un sujet pluridisciplinaire qui n'est donc pas exclusif à la didactique des langues».

«L'interculturalità è una materia multidisciplinare che, quindi, non si limita esclusivamente all'insegnamento delle lingue». (trad. nostra)

È curioso il fatto ma il DEX non registra per il romeno nessuna delle nozioni discusse sopra. Invece nella letteratura specializzata esistono parecchie testimonianze d'uso della voce “interculturalità” (rom. *interculturalitate*) e dell'aggettivo “interculturale” (rom. *intercultural*)¹⁷, utilizzate in ambito della pedagogia e dell'educazione.

Che cosa rappresenta dunque oggi il concetto di interculturalità nella società europea? Possiamo dire che la nozione interculturalità comprende tutti i rapporti di scambio e comunicazione paritaria tra gruppi culturali diversi per etnia, religione, lingua o nazionalità, ecc., coesistenti sullo stesso territorio.

La rilevanza di questa definizione è giustificata nel contesto delle odierne società globalizzate, che storicamente portano il peso della prospettiva colonizzatrice, in cui il settore maggioritario o dominante ha cercato di affermarsi come “modello culturale superiore”. Il principio dell'interculturalità presuppone il rifiuto delle forme di imposizione della cultura egemonica e

¹³ *Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani* in web.

¹⁴ <https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/interculturel/43654>

¹⁵ <https://www.larousse.fr/encyclopedie/divers/interculturalite%C3%A9/178843>

¹⁶ <https://www.lalanguefrancaise.com/dictionnaire/definition/interculturalisme>

¹⁷ NEȘTEAN SANDU, Oana, MATEI, Romina. *Ghid de interculturalitate în contextul Serviciului European de Voluntariat*, 2012. p. 4, 7. (<https://www.intercultural.ro/wp-content/uploads/2020/05/Ghid-de-interculturalitate-in-contextul-SEV.pdf>); ROȘCA, S. *Interculturalitatea – element important al educației*. https://ibn.idsi.md/sites/default/files/imag_file/MR_2020_p.47-59.pdf; Goraș-Postică, V. « Dimensiuni interculturale în context educațional polonez ». In: *Didactica pro*, nr. 4-5, p.68-72

l'emarginazione delle culture minoritarie, e naturalmente la comprensione delle culture come fenomeni dinamici. Il termine interculturalità ha guadagnato spazio nella definizione delle politiche pubbliche per costruire relazioni sociali più eque. In questo senso, sono diverse le iniziative nel campo dell'educazione, veicolo fondamentale per la formazione dei valori.

Il termine interculturalità non deve essere confuso con interculturalismo. Qual è la differenza tra questi due termini? In Canada, negli anni '60 e '70, sono apparse due nozioni concettuali e lessicali nuove, il *multiculturalismo* e l'*interculturalismo*, che hanno offerto una risposta politica alla necessità di preservare la diversità culturale della federazione, in cui si parlavano due lingue ufficiali, l'inglese e il francese, e sono state riconosciute a livello regionale otto lingue della popolazione indigena. Il termine multiculturalismo è stato utilizzato per la prima volta in un rapporto del 1965 dalla Commissione canadese sul bilinguismo e il biculturalismo e dopo il 1970 ha designato la politica federale nel settore. L'interculturalismo è stata la reazione del Canada francofono al multiculturalismo federale ed è una nozione ripetuta e costantemente sostenuta dai successivi governi del Quebec (Ceccherini, 2014).

I dizionari linguistici (inglese, francese, spagnolo, italiano, ecc.) definiscono il *multiculturalismo* come "presenza simultanea di più culture in una società". Questo è il primo livello semantico, quello descrittivo, che nomina solo uno stato di fatto. Al secondo livello, quello del linguaggio politico-giuridico, il termine denota una prescrizione: "la promozione delle culture minoritarie (etniche, religiose) a livello istituzionale (scuole, comunità locali, nazioni)". L'ideologia multiculturalista mira a una "discriminazione positiva" (Ciolan, 2010) delle minoranze, al fine di portarle allo stesso livello di riconoscimento e privilegi della maggioranza e garantire così una miscela di mentalità e sistemi di valori, senza un centro oppressivo e assimilante.

A differenza del multiculturalismo, l'*interculturalismo* sottolinea l'apertura di culture coesistenti sullo stesso territorio, nel tentativo di identificare e contribuire alla creazione di un corpo di valori comuni. Se multiculturalismo e interculturalismo denotano ideologie e politiche, i termini multiculturalità e interculturalità sono applicati per esprimere la coesistenza di più culture, nel primo caso, e lo scambio tra culture coesistenti, nel secondo. Dopo questa delimitazione concettuale tra le coppie dicotomiche multiculturalismo/interculturalismo e multiculturalità/interculturalità, affronteremo ulteriormente nozioni semanticamente correlate, ma che si riferiscono a diverse realtà concettuali nella pedagogia moderna. Riguardano la competenza culturale e la competenza interculturale.

Come conseguenza di notevoli migrazioni, l'educazione interculturale è diventata una priorità nei programmi educativi negli ultimi decenni, con l'obiettivo di offrire ai giovani l'opportunità di conoscere altre lingue, paesi, società e culture. Così, i giovani hanno l'opportunità di scoprire una nuova cultura, confrontarsi con i propri stereotipi e scoprire se stessi. Affinché questo processo abbia senso, i giovani hanno bisogno di momenti di riflessione, opportunità per sviluppare le proprie conoscenze, abilità e attitudini al fine di diventare interculturalmente competenti, per comportarsi efficacemente in ambienti interculturali. In particolare, le lezioni di lingua straniera offrono ai giovani l'opportunità di scoprire la diversità, di diventare interculturalmente sensibili, di coltivare il rispetto per le persone di culture diverse e la responsabilità di agire contro la discriminazione. Il Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER) lo evidenzia, invitando i paesi europei a contribuire all'obiettivo generale del Consiglio d'Europa, come il raggiungimento di una maggiore integrazione tra i suoi membri adottando un approccio comune in campo culturale. Tra gli obiettivi della politica linguistica europea c'è la promozione dell'apprendimento delle lingue vive, del modo di vivere, della mentalità di altri popoli e del loro patrimonio culturale. Il QCER propone una definizione di competenza interculturale nel seguente passaggio: «*La conoscenza, la consapevolezza e la comprensione delle relazioni (somiglianze e differenze distintive) tra il 'mondo di origine' e il 'mondo della comunità target' sono all'origine della consapevolezza interculturale. Va sottolineato che la consapevolezza interculturale include la consapevolezza della diversità regionale e sociale dei due mondi (cultura di origine e cultura di arrivo). Oltre alla conoscenza oggettiva, la consapevolezza*

interculturale comprende la consapevolezza di come ciascuna comunità appare agli occhi dell'altra, spesso sotto forma di stereotipi nazionali». (QCER, p.83)

Sebbene l'interculturalità sia una materia multidisciplinare che non si limita esclusivamente all'insegnamento delle lingue, la questione della differenza tra competenza culturale e competenza interculturale appare ovvia. Si tratta di utilizzare un'espressione più nuova a scapito di quella vecchia o sono concettualmente diverse? Quali sono i metodi di insegnamento e valutazione della competenza interculturale?

La definizione di competenza interculturale appare complessa e non univocamente definita dagli studiosi. Christian Puren considera la competenza interculturale come una componente della competenza culturale, comprendente diverse competenze al di fuori della competenza interculturale: *la competenza transculturale* che rappresenta il background culturale universale, *la competenza metaculturale* che è la capacità di utilizzare, analizzare, valutare nella comunicazione le nuove conoscenze acquisite sulla cultura straniera, *la competenza pluriculturale*, intesa come capacità di gestire la vita culturale in una società multiculturale, e *la competenza coculturale* che determina la capacità di creare insieme una cultura dell'azione con persone di culture diverse. L'autore determina la competenza interculturale identificandola con «la capacità di gestire i fenomeni di contatto tra culture diverse nella comunicazione con gli stranieri e soprattutto nel caso di incomprensioni, causate dalle rappresentazioni sulla cultura altrui e stereotipi». (Puren, 2013, p.6)

Molto spesso, soprattutto nell'insegnamento delle lingue, la competenza interculturale viene definita e analizzata in relazione alla competenza culturale, e il dibattito su questi due concetti è tutt'altro che unanime. Secondo la ricercatrice Marthine Abdallah-Preteille, «la competenza culturale e la competenza interculturale sono distinte l'una dall'altra, perché la prima è la conoscenza delle differenze culturali (la dimensione etnografica), un'analisi in termini di strutture e stati» (Abdallah-Preteille, 1996, p.32); in altre parole, si tratta semplicemente di conoscere i fatti e le caratteristiche delle culture, senza fare lo sforzo di comprenderli e manovrarli in situazioni comunicative reali. D'altra parte, secondo l'autrice, la competenza interculturale non è una semplice conoscenza descrittiva delle culture o una semplice conoscenza dei fatti di civiltà, ma «una padronanza della situazione comunicativa nel suo insieme, nella sua complessità e nelle sue molteplici dimensioni (linguistica, sociologica, psicologica e culturale)» (Ibidem, p.29). In questo senso, Abdallah-Preteille ritiene che la competenza interculturale non possa essere una componente della competenza culturale perché la prima supera la seconda.

Pertanto, per Abdallah-Preteille, la competenza interculturale è superiore alla competenza culturale, essendo una competenza indipendente e rappresentando un livello di sviluppo più elevato rispetto alla competenza culturale; mentre per Puren la competenza culturale è più generale o superiore e proprio al suo interno troviamo la componente interculturale accanto ad altre componenti, la competenza interculturale essendo per Puren una micro-competenza della competenza culturale.

Anne Bartel-Radic propone una serie di definizioni per il concetto di competenza interculturale, sviluppato dai ricercatori a partire dal 1985 (Bartel-Radic, 2009, p.14). Selezioneremo solo alcune di queste definizioni, per esemplificare la moltitudine e la diversità degli aspetti evidenziati dai loro autori. Pertanto, la competenza interculturale «richiede la consapevolezza dei tratti distintivi tra la propria cultura e quella straniera» (Bender, 1996); «si compone di tre componenti: "cognitivo" (norme, valori, abitudini, relazioni sociali, comunicazione verbale), "emotivo" (empatia, desiderio di apprendere, autocoscienza) e "sociale" (desiderio di migliorarsi, di lavorare nella rete locale)» (Dirks, 1995, p.84); si ritiene che una persona possieda competenza interculturale se «durante l'interazione con altre persone di un'altra cultura, comprende i concetti specifici di sentire, pensare e reagire» (Kiehl, 1997, p.14).

Byram, Gribkova e Starkey, autori di numerosi e preziosi studi nel settore, considerano componenti della competenza interculturale certe «conoscenze, abilità e approcci – integrati dai valori acquisiti all'interno di un gruppo sociale». Gli autori ritengono che l'acquisizione della competenza interculturale non sia mai completa o perfetta, e questa perfezione non sia necessaria per diventare un buon oratore "interculturale". (Byram, Gribkova e Starkey, 2002, p.13)

La prima ragione per spiegare questo fenomeno è il fatto che non si sa in anticipo quale sarà l'insieme delle conoscenze necessarie per un'interazione con persone di un'altra cultura, le culture in questione essendo in continua evoluzione. Inoltre, nello stesso paese ci sono culture e lingue diverse. Pertanto, è impossibile prevedere il set di conoscenze necessario a uno studente di lingue moderne per acquisire una competenza interculturale completa; questo è stato in realtà il principale fallimento dell'approccio basato sulla conoscenza.

La seconda ragione per cui la competenza interculturale non può mai essere considerata completa è meno ovvia ma ugualmente importante: le identità e i valori sociali di ognuno sono in costante sviluppo, ogni individuo acquisisce nuove identità e nuovi valori nel corso della vita, man mano che entra a far parte di nuovi gruppi sociali; e queste identità, e i valori e i comportamenti a esse associati, si radicano profondamente in ogni membro della società data. Inoltre, la scoperta di nuove esperienze, credenze, valori e comportamenti inaspettati può spesso costituire uno shock culturale e una rivalutazione dei valori. Pertanto, il processo di adattamento, accettazione e comprensione dell'altro è un processo infinito e incompleto. Questo fatto ci porta a considerare che, in realtà, non esiste un modello formativo perfetto che garantisca allo studente di lingua straniera di acquisire l'identità sociale di un madrelingua.

Quindi, le persone non nascono con una competenza interculturale, ma la sviluppano nel corso della loro vita durante il dialogo interculturale. L'educazione interculturale comporta lo sviluppo di conoscenze, abilità e attitudini necessarie per comprendere, accettare e integrare la diversità, nonché la capacità di comunicare con persone di culture diverse. La competenza interculturale si riferisce a un insieme di abilità e caratteristiche cognitive, affettive e comportamentali che sostengono un'interazione appropriata in una varietà di contesti culturali.

Gli autori europei che hanno descritto l'interculturalità hanno proposto vari modelli di competenza interculturale, e il Consiglio d'Europa propone un modello che fornisce un elenco di attitudini, conoscenze e abilità, che possono servire come strumento utile per applicare la teoria nella pratica.¹⁸ Per sviluppare la competenza interculturale nella sua componente attitudinale occorre sviluppare gli atteggiamenti elencati: rispetto dell'alterità e riconoscimento dell'identità dell'altro, empatia, intelligenza emotiva, tolleranza dell'ambiguità.

Le conoscenze e le abilità necessarie per lo sviluppo della competenza interculturale sono quelle relative alle culture specifiche e alla comprensione dei valori che stanno dietro di esse, ai processi sociali di interazione in una data società, a livello individuale e di gruppo. Ciò comporta la presa di coscienza dei propri preconcetti, stereotipi e pregiudizi. Tra le competenze vi sono quelle di interpretazione e relazione: la capacità di interpretare un documento o un evento di un'altra cultura, di spiegarlo e di metterlo in relazione con documenti ed eventi della propria cultura.

Parte componente della competenza interculturale, la competenza comunicativa, comporta la conoscenza dei significati associati a parole, a forme linguistiche, a convenzioni conversazionali e gesti che variano da una cultura all'altra, compresa la capacità di interpretare gli atti di comunicazione dalla prospettiva di un'altra cultura e non dalla prospettiva della propria cultura. La competenza comportamentale implica la capacità di utilizzare nuove abilità e comportamenti negli incontri con persone di un'altra cultura.

Oggi incontriamo persone di culture diverse in ogni ambito della nostra vita. In questi incontri scopriamo differenze di prospettive, comportamenti e stili di comunicazione. Tuttavia, la sensibilità interculturale non si manifesta da sola. Il termine "sensibilità interculturale" determina la capacità di percepire e sperimentare differenze culturali rilevanti. Il modello dello sviluppo della sensibilità interculturale è stato creato da Bennett (Bennett, 1986) per spiegare come le persone interpretano le differenze culturali. L'ipotesi di base del modello è che man mano che una persona sperimenta più differenze culturali, diventa più complesso e sofisticato e la competenza interculturale della persona

¹⁸ <http://www.coe.int/t/dg4/autobiography>

si sviluppa. Il suo modello di sviluppo presuppone un continuo miglioramento nell'affrontare le differenze culturali, allontanandosi dall'"etnocentrismo" attraverso i passaggi di maggiore riconoscimento e accettazione delle differenze che Bennett chiama „etnorelativismo”.

Bennett definisce come alto grado di sensibilità interculturale la capacità di un individuo di riconoscere, discriminare le differenze culturali esistenti in un dato gruppo e di assegnare significati simili alle esperienze vissute in quel gruppo come farebbero i suoi membri. Invece la competenza interculturale di un individuo è definita come capacità di mettere in atto la sensibilità interculturale. (Bennett, 2013)

Milton Bennett ha proposto nel 1986 il Modello Dinamico della Sensibilità Interculturale (MDSI, in inglese Developmental Model of Intercultural Sensitivity – DMIS) che tiene conto dell'esperienza soggettiva delle persone e si concentra sugli atteggiamenti e sui sentimenti delle persone nei confronti della differenza; più che nel comportamento e nella conoscenza. Il concetto principale alla base del modello di Bennett è ciò che egli chiama “differenziazione”, ovvero il modo in cui un individuo sviluppa la capacità di riconoscere e convivere con le differenze. La “differenziazione” si riferisce a due fenomeni: il primo è che gli individui vedono la stessa cosa in modi diversi, il secondo è che le culture sono diverse e diverse tra loro per mantenere schemi differenti di diverse visioni del mondo.

Il MDSI si articola in due grandi orientamenti, da un lato vi sono le posizioni relative all'orientamento etnocentrico e, dall'altro, quelle relative all'orientamento etnorelativista. L'orientamento etnocentrico si verifica quando la persona suggerisce che la sua cultura è l'unica possibile e corretta e che rappresenta la realtà così com'è. In questo orientamento, la persona vive solo con il sistema di credenze della propria cultura e valuta tutto ciò che accade intorno a sé in base al proprio giudizio. L'empatia non è possibile in questo orientamento e altre visioni del mondo vengono ignorate o rifiutate. (Bennett, 1986, 2013)

L'orientamento etnorelativista si verifica quando la persona riconosce che la propria visione del mondo è solo una tra tante possibili, che esistono vari modi di percepire la realtà, complessa quanto la propria ma ugualmente valida. L'individuo è in grado di vivere esperienze più complesse perché può comprenderle da diversi punti di vista, e quindi avere una prospettiva sulle azioni da intraprendere secondo quelle adeguate al contesto. (Bennett, 1986, 2013)

Le sei fasi del modello sono: negazione (della diversità); difesa (dalla diversità); minimizzazione (della diversità); accettazione (della diversità); adattamento (alla diversità); integrazione (della diversità). Nella fase di negazione la persona non è in grado di elaborare categorie rilevanti per indicare la diversità, probabilmente perché non ne ha mai fatto esperienza, ha viaggiato poco o ha scarsa conoscenza di altri popoli. La persona collocabile nella fase di difesa è consapevole che la diversità culturale esista ma le attribuisce un valore negativo. Nella posizione di minimizzazione, la persona è consapevole dell'esistenza delle differenze culturali e non attribuisce loro una valutazione negativa o positiva, riconoscendo che ci saranno sempre modi diversi di vedere il mondo. L'accettazione è la prima posizione etnorelativista in cui l'individuo è in grado di comprendere che le altre culture sono affascinanti e c'è il desiderio di scoprire di più. Quando un individuo riconosce e accetta le differenze ed è aperto a comprendere veramente gli altri, ha acquisito nuove conoscenze e atteggiamenti nei loro confronti. In questa fase la persona è in grado di relazionarsi efficacemente con le differenze, riuscendo a provare empatia, ovvero ad assumere la visione dell'altro, pur eventualmente non essendo in accordo con la sua opinione o non capendo il suo comportamento. L'ultima fase è la fase che vivono le persone in grado di sperimentare non annullando sé stesso ma arricchendo il proprio paradigma di riferimento. Questo significa che il proprio modello culturale è in continua evoluzione, in costante espansione, pronto ad eventuali modifiche. L'atteggiamento di chi si colloca in questa fase è tipicamente positivo e costruttivo, capace di elaborare sistemi di valutazione sempre differenti a seconda del contesto.

I concetti presentati ci hanno aiutato a comprendere nel dettaglio le nozioni teoriche per poterle applicare nel modo più efficace possibile nell'insegnamento delle lingue straniere nell'attesa di risultati adeguati. Nel semestre autunnale di studio abbiamo elaborato un progetto di gruppo per

gli studenti universitari del corso di laurea “Traduzione e Interpretazione. Lingua inglese e lingua italiana”. Nel progettare questa attività si è voluto stimolare il pensiero, l’immaginazione, la creatività e la curiosità del discente, sperando di eliminare la mancanza di motivazione e risvegliare l’interesse da parte degli studenti per la lettura e l’analisi del testo letterario, associando la lettura a un viaggio virtuale in Italia.

Lo scopo di questo progetto è stato lo sviluppo della competenza interculturale con l’ausilio di supporti didattici autentici, nel nostro caso il romanzo di Alessandro D’Avenia “Rossa come il sangue, bianca come il latte”. In parallelo è stato seguito lo sviluppo della competenza comunicativa e linguistica, i progressi degli studenti nello sviluppo di questa competenza basata sulla lettura di gruppo ad alta voce. A questo progetto hanno partecipato gli studenti del secondo e terzo anno della Facoltà di Lettere (USM), del corso di Traduzione e Interpretariato.

Per sviluppare la competenza interculturale degli apprendenti sono state proposte loro attività di identificazione delle differenze di cultura oggettiva e soggettiva, per aumentare l’autostima culturale e migliorare la percezione delle differenze interculturali sono state fatte attività di analisi e comparazione tra la cultura italiana e quella moldava, per stimolare l’empatia affettiva i ragazzi hanno fatto l’esperienza soggettiva dei personaggi del romanzo, valutando le situazioni culturali e affettive differenti. L’impostazione del lavoro ha permesso agli studenti di interagire direttamente con la cultura italiana moderna tramite le esperienze soggettive dei personaggi del romanzo, ma anche dialogando con un nativo, proveniente dalla Calabria che ha partecipato al progetto.

Il compito proposto agli studenti è stato condizionato in gran parte dal tipo di strumento didattico, perché il testo letterario facilita il dialogo interculturale attraverso la partecipazione cognitiva e affettiva del lettore. Così, durante la lettura nei circoli di lettura, gli studenti hanno letto il testo, analizzato e discusso gli aspetti autentici delle culture italiana e moldava, e al termine del progetto, in una comunicazione orale, hanno presentato e argomentato i casi di differenziazione culturale, hanno interpretato le frasi dell’autore che pretendono, a loro avviso, di diventare aforismi. Inoltre i discenti sono stati invitati a recitare un brano del romanzo che secondo loro rappresenta il messaggio dell’opera.

Nel processo di lettura e analisi gli apprendenti hanno imparato voci italiane nuove e hanno arricchito il lessico con espressioni giovanili, hanno usato termini del linguaggio settoriale (scolastico, medico, calcistico), hanno riassunto brani del romanzo ed espresso emozioni, hanno argomentato le loro tesi e hanno valutato le esperienze giovanili dei personaggi del romanzo, imparando a formulare giudizi personali in italiano.

I risultati ottenuti dagli studenti hanno superato le nostre aspettative, sia quelle relative allo sviluppo delle competenze linguistiche e della comunicazione interculturale che quelle riguardanti l’organizzazione e il coinvolgimento in attività di lettura, discussioni, scambio di opinioni in un clima interculturale costruttivo.

Ripresi dalle comunicazioni degli studenti, presenteremo gli aspetti dell’interculturalità determinati, evidenziati e ben argomentati dagli studenti. La maggior parte si riferisce alla vita scolastica, poiché uno dei soggetti principali del romanzo è la scuola italiana e il suo ruolo nella vita degli adolescenti (l’autore del libro è insegnante). Pertanto, gli studenti hanno riscontrato che gli insegnanti italiani sono molto più sensibili ai problemi e alle preoccupazioni dei loro studenti rispetto agli insegnanti delle scuole moldave, perché vanno a trovarli in ospedale e a casa, li sostengono nella realizzazione dei loro sogni e delle aspirazioni adolescenziali, fanno discussioni mature e progettano insieme il futuro, condividono con loro le esperienze del proprio passato.

Gli studenti hanno notato la differenza tra i sistemi scolastici per quanto riguarda la durata degli studi nel ciclo primario (5 anni in Italia e 4 anni in Moldavia), scuola secondaria (3 anni in Italia e 5 anni in Moldavia) e scuola superiore (5 anni in Italia e 3 anni in Moldavia), per un totale di 13 anni di studio in Italia e 12 anni in Moldavia. Hanno anche preso atto del fatto che i programmi scolastici in Italia comprendono le seguenti discipline: religione - nelle classi delle scuole superiori, lingue classiche - greco e latino - nel profilo umanistico; il voto minimo sufficiente nel sistema

scolastico italiano è sei e non cinque come in Moldavia, e per tre o più voti insufficienti in Italia lo studente viene bocciato, prassi che in Moldavia esiste ma non viene applicata quasi mai nelle scuole.

Molti scolari in Italia usano uno scooter o un motorino per andare a scuola. Certo, non è passato inosservato un altro importante fattore di differenziazione culturale, quello della fede religiosa, in Italia la maggioranza sono credenti cattolici, e in Moldova la popolazione è predominante ortodossa.

Per quanto riguarda l'educazione familiare e le relazioni interpersonali, sono state citate modalità di educazione come la privazione della paghetta per infrazioni disciplinari, assenze e insuccessi scolastici, nel caso dei minori è vietata ogni attività al di fuori della scuola. I genitori italiani condividono con i propri figli esperienze e sentimenti della loro giovinezza, sono ricettivi durante il periodo adolescenziale per aiutarli a superare le crisi di adattamento alla vita adulta, a prendere le proprie decisioni e superare depressioni e delusioni d'amore.

Apprezzando obiettivamente i risultati dell'esperimento condotto, consideriamo che per gli studenti il contatto con la lingua e la cultura italiane, realizzato con l'ausilio del testo letterario autentico, è stato molto benefico, riuscendo a sviluppare una sensibilità interculturale degli apprendenti che ha portato alla consapevolezza delle differenze interculturali e all'accettazione dell'alterità, in alcuni casi anche all'ammirazione, stimolando in tale modo la formazione della concezione etnorelativistica del mondo. Pertanto, l'uso del testo letterario autentico nell'insegnamento delle lingue straniere consente la formazione di cittadini dotati di pensiero critico, aperti a tutte le forme di alterità, alla diversità, al nuovo o sconosciuto.

Riferimenti bibliografici:

1. ABRAHAM, M. Moles (1967), *Sociodynamiques de la culture*. Paris : La Haye, Mouton et Cie
2. BARTEL-RADIC, Anne (2009), « La compétence interculturelle : état de l'art et perspectives ». In: *Érudit Revues Management international / Gestión Internacional / International Management*, Volume 13, numéro 4, été 2009, p. 14. <https://www.erudit.org/fr/revues/mi/2009-v13-n4-mi3562/038582ar/> (consultato il 10 settembre 2022)
3. BEACCO, Jean-Claude et al. (2016), *Guide pour l'élaboration des curriculums et pour la formation des enseignants : les dimensions linguistiques de toutes les matières scolaires*. <https://rm.coe.int/les-dimensions-linguistiques-de-toutes-les-matieres-scolaires-un-guide/16806a55ba> (consultato il 10 settembre 2022)
4. BENDER, D. E. (1996), «Intercultural Competence as a Competitive Advantage», *HSMIAI Marketing Review*, Winter
5. BENNETT, Milton J. (1986), «A developmental approach to training for intercultural sensitivity». In: *International Journal of Intercultural Relations*, 10(2), 179-196. [https://doi.org/10.1016/0147-1767\(86\)90005-2](https://doi.org/10.1016/0147-1767(86)90005-2)
6. BENNETT, Milton J. (2013), *Basic Concepts of Intercultural Communication: Paradigms, Principles and Practices* (2nd Ed.). Boston; London: Intercultural Press
7. BYRAM, Michael, GRIBKOVA, Bella, STARKEY, Hugh (2002), *Developper la dimension interculturelle de l'enseignement des langues*, Conseil de l'Europe, Strasbourg
8. CECCHERINI, Eleonora, 'Multiculturalismo (Diritto Comparato)' Archiviato il 24 febbraio 2014 in Internet Archive - <https://web.archive.org/web/20140224002821/http://www.crdc.unige.it/docs/articles/MulticulturalismoCeccherini.pdf> (consultato il 27 novembre 2022)
9. QCER (CECR), <https://rm.coe.int/16802fc3a8>, (consultato il 31.07.2022)
10. CIOLAN, Alexandru (2010), « Când aud de cultură... (VII). Multiculturalism vs interculturalism ». In: *Ziarul financiar*. <https://www.zf.ro/ziarul-de-duminica/cand-aud-de-cultura-vii-multiculturalism-vs-interculturalism-de-alexandru-ciolan-7730103>
11. DIRKS, Daniel (1995), « The Quest for Organizational Competence: Japanese Management Abroad », *Management International Review*, Vol. 35, Special Issue N° 2/1995, p. 75-90

12. HERDER von, Johann Gottfried (1914 [1784]), *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*. Deutsche Bibliothek, Berlin
13. KIECHL, Rolf (1997), « Interkulturelle Kompetenz », dans Kooper, E. et Kiechl, R. (sous la direction de), *Globalisierung: von der Vision zur Praxis. Methoden und Ansätze zur Entwicklung interkultureller Kompetenz*, Zürich : Versus, p. 11-29
14. MAUSS, Mauss (1989 [1967]), *Manuel d'ethnographie*. Avertissement et préface de Denise Paulme. Paris : Payot
15. PUREN, Christian (2013), « Préambule » du Hors-série de la revue *Savoirs et Formations* n°3 (« Parcours de formation, d'intégration et d'insertion : La place de la compétence culturelle »). Montreuil : Fédération AEFTI, p. 6-15